

**TARIFE PER LA PUBBLICITA' A MODULO:** Commerciale L. 37.000. Media L. 50.000. Editoriale L. 30.000. Domanda e offerta personale L. 30.000. Aziende Informano L. 60.000. Manchette di testata L. 70.000. **TARIFE A MILLIMETRI/COLORE:** Per pubblicità finanziaria, legate e sentenze L. 1.000. **UFFICI PUBBLICITA'** - ITALIA: A. Mondadori Pubblicità - Milano Segrete - Tel. 75421. Torino, Corso D'Azeglio, 78 - Telefono 689.758. Genova, V. Porta D'Archi, 10-24 - Tel. 593.437. Verona, V. Emilei, 23 - Tel. 590.139. Padova, Gall. Brancaloni, 2 - Tel. 650.708. Udine, P.zza Patriarcato, 5 - Tel. 23.925. Bologna, Via del Mille, 7 - Tel. 265.870. Firenze, P.zza Beccaria, 2 - Tel. 663.916. Livorno, Agente R. Fedi, V. Cogorano, 25 - Tel. 24.666. Roma, Via Sicilia, 135 - Tel. 487.951. Napoli, Agente Antonio D'Elia, Rione S. Spirigano, 7 - Tel. 684.512. Palermo, Agente Luigi Lupo, Via R. Pilo, 13 - Tel. 214.845.

# la Repubblica

**UFFICI PER LA PUBBLICITA' - ESTERO:** Ufficio Produzione per la Francia, Belgio, Spagna e Portogallo: Mondadori E.P.E. 4, Avenue Hoche - 75008 Paris - Tel. 267.14.23. Telex 28.432. Agente esclusivo per la Svizzera, Germania e Austria: Valerio De Giorgi, Eggluhstrasse, 17/1 4054 Basel (CH) - Tel. 390.132/33. Ufficio Produzione per l'Inghilterra, Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia: Arnoldo Mondadori Company Ltd, 174 Argyll Street - London, W1V 1AD - Tel. 01/439 4531. Telex: 24.610. Rappresentante esclusivo per gli Stati Uniti d'America: Mondadori Publishing Co., Inc. 437, Madison Avenue - New York, N.Y. 10.022 - Tel. 758.60.50 - Telex 422.218. Rappresentante esclusivo per il Giappone: Tokyo Representative Corp., Sekiya BLDG - 3-16-17 Higashinakano Nakano-Ku, Tokyo 164 - Tel. 362.7581/364.1004 - Telex J 25.860

martedì 20 aprile 1976

PAGINA 20

**Dal potere bianco al potere rosso: c'è chi questa esperienza l'ha già fatta**

## Come vive la Dc in Emilia, regione di sinistra



Il leader dc Ermanno Gorrieri

**BOLOGNA, 19** — «Come si vive, Gorrieri, da democristiani, in una regione dove comunisti e socialisti sono da trent'anni in maggioranza, dove due elettori su tre votano a sinistra, e un cittadino su dieci è organizzato nel Pci?»

Ermanno Gorrieri, già segretario regionale della Dc, membro del Consiglio Nazionale, si stringe nelle spalle, incerto. «Quando si è in minoranza si è costretti ad essere combattivi. Nei primi anni del dopoguerra il contrasto tra noi e loro, che pure avevamo fatto la Resistenza insieme, fu durissimo». Durissimo, come? «Beh, anche per il Pci non fu facile contenere la spinta alla rivoluzione che covava nell'animo di chi aveva fatto il partigiano».

In altri termini, comunisti e dc si spararono addosso, e non solo metaforicamente. «Fanin, segretario della nostra sezione di S. Giovanni in Persicoto venne ucciso in una imboscata poco prima del 18 aprile». «Nelle stesse settimane» replicano i comunisti «venne ammazzato Libero Bizzarri, un nostro giovane dirigente contadino. Poi ci furono le aggressioni della polizia contro le mondine, i braccianti. Lasciamo stare, il conto dei morti è un conto che non torna».

Lasciamo stare. Il 18 aprile il movimento operaio viene sconfitto, ma comunisti e socialisti in Emilia continuano ad essere più forti: hanno i comuni, le Camere del lavoro, un'organizzazione solida e capillare. «I comunisti erano organizzati; fummo costretti anche noi a fare altrettanto. Dovemmo metter su i nostri sindacati. Insomma fummo stimolati a un attivismo ben diverso dai placidi ritmi della Dc veneta».

Settantamila iscritti, settecentomila voti — una base che aveva in una certa misura connotati sociali in comune — la Dc emiliana, condannata fin dall'inizio ad una condizione di minoranza, oscilla permanentemente tra la tentazione dello scontro frontale con i comunisti e la seduzione del colloquio e dell'accordo. Socialisti e comunisti hanno la maggioranza schiacciante tra gli operai, le mondine, i braccianti, i mezzadri. I democristiani organizzano nella «bonomiana» i coltivatori diretti, controllano attraverso i Consorzi agrari le fondamentali attività economiche nelle campagne. I «rossi» conquistano i municipi, ma i «bianchi» tengono fermamente in mano la scuola.

«Suor Lucia ci lesse in classe delle atrocità commesse dai rossi durante la guerra di Spagna. Tornai a casa sconvolto. I miei genitori, erano vecchi socialisti, decisero di ritirarmi dalla scuola»: così Mauro Olivi, attuale segretario della federazione comunista di Bologna, imparò che la sua città non era, come spesso si usava dire, un'«isola rossa». Se i comunisti erano, infatti, saldamente in mano alle sinistre, i democristiani controllavano gli uffici di collocamento, le Camere di commercio, le banche, i provveditorati, gli Ispettorati agrari.

Vien fuori allora un quadro più complesso e tormentato di questa regione, in cui potere e contro-potere non sono così facilmente assegnabili agli uni ed agli altri. «Il comune di Bologna e gli altri capoluoghi della Regione erano sempre nostri: la prova che nonostante tutto non ci avevano sconfitto. Ma le fortezze e le casematte dello Stato erano in mano loro. E se ne sono serviti, senza riguardo». «E' vero, Gorrieri, che avete fatto anche qui, come altrove, una politica clientelare?». Gorrieri nega. «Forse», aggiunge «in qualche caso, nei confronti di alcune zone di montagna; ma no, complessivamente non direi che abbiamo fatto del clientelismo paragonabile a quello di alcune zone povere del meridione». Gli uni e gli altri hanno comunque una parte di potere e lottano per strapparselo. Nel corso di questa battaglia ognuna delle due parti modifica in una certa misura se stessa, prendendo coscienza della impossibilità di una vittoria definitiva, e della necessità di

dal nostro inviato MIRIAM MAFALÀ

qualche forma non solo di convivenza ma di reciproca compromissione».

«I comunisti applaudivano Togliatti, ma tenevano ancora acceso il lumino rosso sotto il ritratto di Stalin, come si fa con i santi». Lentamente, e con intima sofferenza quei lumini furono spenti. Ma fu un comunista della «vecchia guardia» come Dozza a compiere il primo clamoroso atto di conciliazione, accogliendo ufficialmente nella città il cardinale Lercaro che tornava dal Concilio Vaticano II. «Lercaro, non dimenticarlo, era quello che aveva organizzato per le amministrative del 1956 i cosiddetti frati volanti».

Comunque, si volta pagina. I comunisti non accendono più lumini a Stalin, Lercaro rinuncia all'evangelizzazione forzata di Bologna. Nel Pci è cresciuta una generazione di dirigenti accorti, i Fanti, gli Zangheri, che frequentano con la stessa disinvoltura il ministero del Bilancio e le Botteghe Oscure. Nella Dc il ricambio è più lento. Non c'è più il dottor Toffoletto, consigliere comunale di Bologna che giurava che i comunisti avrebbero trasformato le chiese in sale da ballo, ma gli uomini più disposti al dialogo sono sempre quelli che hanno fatto la Resistenza: a Ravenna il triste e onesto Zaccagnini, e a Modena l'onesto e triste Gorrieri. Ed è per loro iniziativa che si hanno i primi esempi di collaborazione negli enti locali: l'approvazione unitaria del piano regolatore di Modena, l'esperimento delle cosiddette «giunte bilanciate» a Ravenna: al comu-

ne un centro sinistra con l'appoggio del Pci, alla provincia un'amministrazione di sinistra con il sostegno democristiano.

C'è già nell'aria un sapore di compromesso (che nessuno definisce ancora storico), d'un incontro a mezza strada. Si torna a celebrare insieme la Resistenza, a fare insieme qualche manifestazione per il Vietnam. Con la istituzione della Regione viene messo in pericolo, in prospettiva, il sistema di potere della Dc negli enti periferici dello Stato, un sistema che le ha permesso, nel corso degli anni di mantenere stabile la sua forza economica ed elettorale. Si capisce allora che, quando Fantì propone la «Regione aperta» la risposta di Gorrieri non sia negativa. «Abbiamo lavorato molto, insieme, al nuovo statuto, cui abbiamo dato un carattere nettamente assembleare, per consentire l'elezione di un presidente democristiano e un diverso rapporto tra maggioranza e minoranza. Eravamo molto vicini all'obiettivo; poi si ebbe la stertata a destra nella Dc e non se ne fece più niente».

Gorrieri, allora segretario regionale, venne battuto da una coalizione doroteo-fanfaniiana, diede le dimissioni anche da consigliere regionale, si ritirò a Modena, scrisse un libro, «La giungla salariale» che ebbe molto successo, aprendo un dibattito, ancora in corso, sulle ingiustificate disparità nel sistema retributivo italiano. Nella Dc emiliana, riprende il sopravvento il gruppo dei dorotei. Di colloquio, ufficialmente, non si parla più. Tesini è un doroteo di ferro: «Ci vogliono all'opposizio-

ne?» dice «Dobbiamo andare all'opposizione in tutta Italia. Torneremo al potere a furor di popolo e ci resteremo per altri 50 anni».

Ma l'offensiva della seduzione, alla quale i comunisti non hanno mai rinunciato, sgretola la compattezza del fronte avversario. Sono sempre più numerosi i dc che collaborano attivamente alla gestione della cosa pubblica, nelle commissioni regionali e consiliari, nei comitati e consigli di quartiere. Su 18 aggiunti del sindaco, 3 sono dc, ma c'è anche un socialdemocratico, un repubblicano e un liberale.

«Quando hai il 51 per cento, tutto diventa più difficile» dicono alla federazione del Pci. Per questo i comunisti gestiscono la loro maggioranza assoluta, con straordinaria discrezione. «Forse», mi confidano «un repubblicano accetterà di dirigere una delle più importanti aziende municipalizzate».

L'influenza delle sinistre si estende, tocca ormai anche gli ambienti più esclusivi: l'Università, le grandi professioni, l'alta burocrazia. Gli uffici periferici dello Stato, nei quali si è organizzato in questi trent'anni il potere democristiano, sono ormai destinati a cadere sotto il controllo della Regione. Negli enti del Turismo, negli Ispettorati agrari c'è un'aria di incertezza e di attesa. Non solo per quello che avverrà in Regione, ma anche, e ancor più per quello che succederà a Roma, in Italia, con le prossime elezioni. L'ultimo congresso regionale della Dc è stato dominato da questo interrogativo, dalla ricerca di un «nuovo tempo del partito».

Ci sono stati interventi appassionati e tempestosi. Una delegata ha chiesto, senza mezzi termini, l'accordo con le sinistre per una nuova legge sull'aborto. Ci sono state esplicite condanne del malcostume morale e politico dilagante. Si è chiesto aggressivamente qual è l'uso che viene fatto nella Dc dei fondi pubblici per il finanziamento dei partiti. Il segretario regionale Leonardo Melandri, in un contorto linguaggio moroteo, ha sostenuto la necessità, per la Dc, di un'azione su scala regionale non più soltanto di confronto, ma di convergenza e collaborazione. L'Emilia, regione rossa per eccellenza, potrebbe quindi avere un presidente del Consiglio democristiano? I comunisti non lo escludono.

**I conti in tasca all'autoparco dei ministeri, col "patrocinio" della Corte dei conti**

## Ma quanto ci costano tutte queste automobili di Stato?

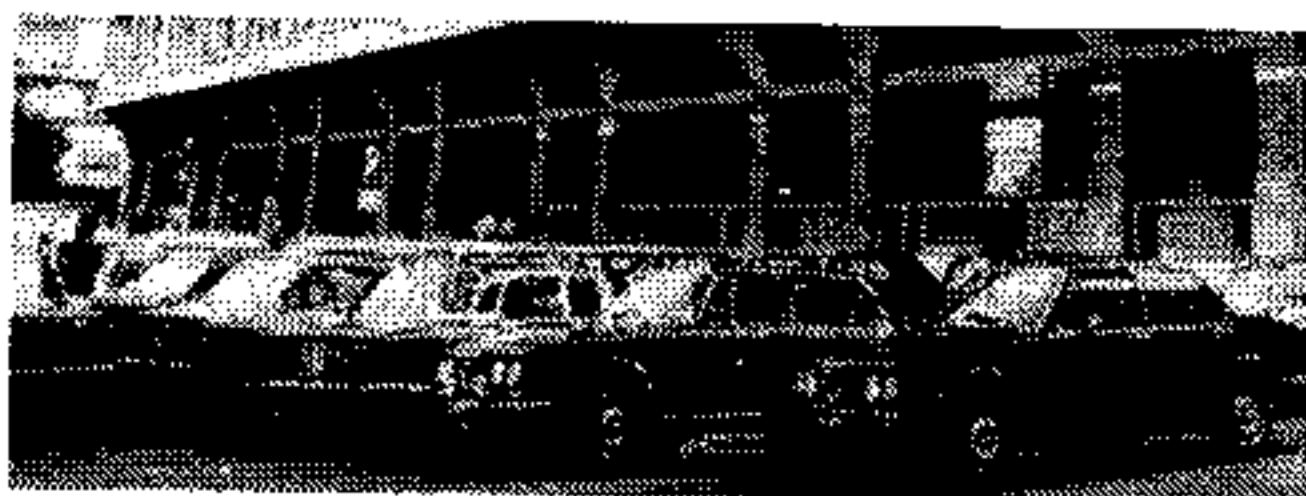
**ROMA** — Nella capitale, quando ferve l'attività di governo, ce ne sono sempre una sessantina, parcheggiate sulla piazzetta di Montecitorio o in doppia fila verso piazza Colonna, gli autisti in divisa appoggiati a chiacchiere in piccoli gruppi. Nelle vie del centro, in certe ore, sono più numerosi dei tassi e sfrecciano lungo le corsie preferenziali, sono Alfa 2000, Fiat 132, 128, la cilindrata è proporzionale all'importanza del trasportato, il colore che le accomuna è il blu di Stato. Sono le macchine dell'autoparco pubblico, le autovetture di rappresentanza o di servizio, oggetto di decine di interrogazioni parlamentari senza risposta, bersaglio di campagne di moralizzazione mai portate a compimento.

Contro l'uso — e l'abuso — dell'automobile di rappresentanza, si appuntano la maggior parte delle accuse. «Sono troppe», si dice, «e troppo spesso impiegate per le più stravaganti esigenze private o familiari da parte de-

gli assegnatari». «Sono accuse campate in aria», ci ha detto un alto funzionario del ministero del Tesoro. «Poteva essere vero fino a qualche tempo fa; ma ora, con l'aria di scandali che tira, tutti ci stanno molto più attenti. Il nostro ministero, per esempio, ha persino ridotto il numero delle auto rispetto agli anni passati e anche la benzina è razionata».

E' vero: da due anni a questa parte le automobili della sede centrale del ministero del Tesoro sono diminuite da 80 a 50. E vogliamo anche credere che dal ministro agli alti funzionari, tutti si siano posti il limite dei 100-120 litri di benzina al mese (se passa il razionamento al comune cittadino ne spetteranno non più di 50). Ma come verificare che non sia la classica goccia nel mare invece di una generale controtendenza?

La proposta fatta da un gruppo di parlamentari comunisti l'11 febbraio scorso, di tassare pesantemente l'uso della macchina di rap-



di LUCIA WIDMAR

presentanza, può forse contribuire a limitare il numero e gli sprechi degli assegnatari. Ma, anche in questo caso, come controllare gli evasori? Come, se non si risponde alla domanda: chi sono e quanti sono i beneficiari della macchina di Stato? Cominciamo da quelli che la macchina «ad personam» ce l'hanno sicuramente: tutte le cosiddette alte cariche dello Stato, il presidente della Repubblica e tutto il suo seguito, i ministri, i sottosegretari, gli alti gradi delle Forze Armate e della magistratura, tutti i direttori generali di enti pubblici e costi-

adbite esclusivamente al trasporto di persone...» mentre, «in considerazione della loro destinazione tecnica... gli automezzi in questione dovrebbero essere normalmente diversi dalle autovetture e cioè veicoli destinati ad uso speciale, specifico, promiscuo e collettivo». E' questa forse una delle ragioni per cui sul parco macchine dello Stato non si riesce a saperne di più.

Se è difficile conoscere con esattezza le dimensioni dell'autoparco, ancor più difficile è stabilire il suo costo complessivo. Un dato parziale ci viene dall'ultima relazione annuale della Corte dei conti, riferita al 1974; alla voce «Mezzi di trasporto» si legge: «Gli oneri accertati per l'acquisto, la manutenzione, l'esercizio e l'assicurazione obbligatoria dei mezzi a disposizione dei ministeri e delle amministrazioni autonome, superano complessivamente i 30 miliardi».

In un anno, 30 miliardi di nuovi acquisti, di carburante, di manutenzione, di pre-

mi assicurativi ripartiti in vario modo: 92,5 milioni sono stati spesi dal ministero del Tesoro contro i 200 milioni del ministero degli Esteri, i 202,5 del ministero delle Finanze, i 730,5 del ministero dei Trasporti, i 180 del ministero dell'Agricoltura e foreste. Per alcuni ministeri, ad esempio per le Partecipazioni statali, non ci sono dati relativi all'autoparco. Eppure è quasi sicuro che l'onorevole Bisaglia non va a piedi.

Questi sono solo dati parziali. Ad essi bisogna aggiungere il monte stipendi per il personale addetto (per ogni macchina di rappresentanza ci sono due autisti) e, fatto ancor più fondamentale, l'aumento del prezzo della benzina dal 1974 ad oggi.

Estendendo le spese a tutte le personalità di enti statali e parastatali non compresi nel rendiconto generale dello Stato, non c'è dubbio che la cifra di trenta miliardi debba essere almeno decuplicata.